

# U:

LA NUOVA SINDROME DEL GOLFO

## Ma come fanno i marinai

### Cosa succede dopo un sequestro in mare

**Una categoria di lavoratori che rischia la vita e deve fare i conti anche con i pirati. Ma ora c'è chi li sostiene psicologicamente**

DANIELE GUIDO GESSA

«VOGLIO SENTIRE QUELLA NOTIZIA, VOGLIO CERTEZZE: SAPERE CHE MIO MARITO È SANO E SALVO E LIBERO. È stato portato via da teste calde, la situazione potrebbe precipitare in ogni momento». Questa è la testimonianza della moglie di un sequestrato su un mercantile italiano. Un incubo che pare non avere una via di uscita.

Il "mercato" della pirateria internazionale è un business da 18 miliardi di dollari all'anno, queste le più recenti stime. Un affare losco, spesso gestito da organizzazioni a carattere globale. L'attenzione dei media, rispetto al fenomeno, è concentrata nel momento del sequestro e della liberazione, che a volte arriva dopo mesi e mesi di prigionia. Poi il silenzio.

Ma gli strascichi di un evento del genere hanno conseguenze gravi, una vera e propria sindrome simile a quella dei militari rientrati dalla Guerra del Golfo. «Insomnia, angoscia, incubi, ansia continua e incapacità a gestire una vita normale. Ora, stiamo cercando di monitorare il fenomeno, che interessa, va detto, anche le famiglie», spiega il professor Francesco Amenta, presidente del Cirm, Centro Internazionale Radio Medico.

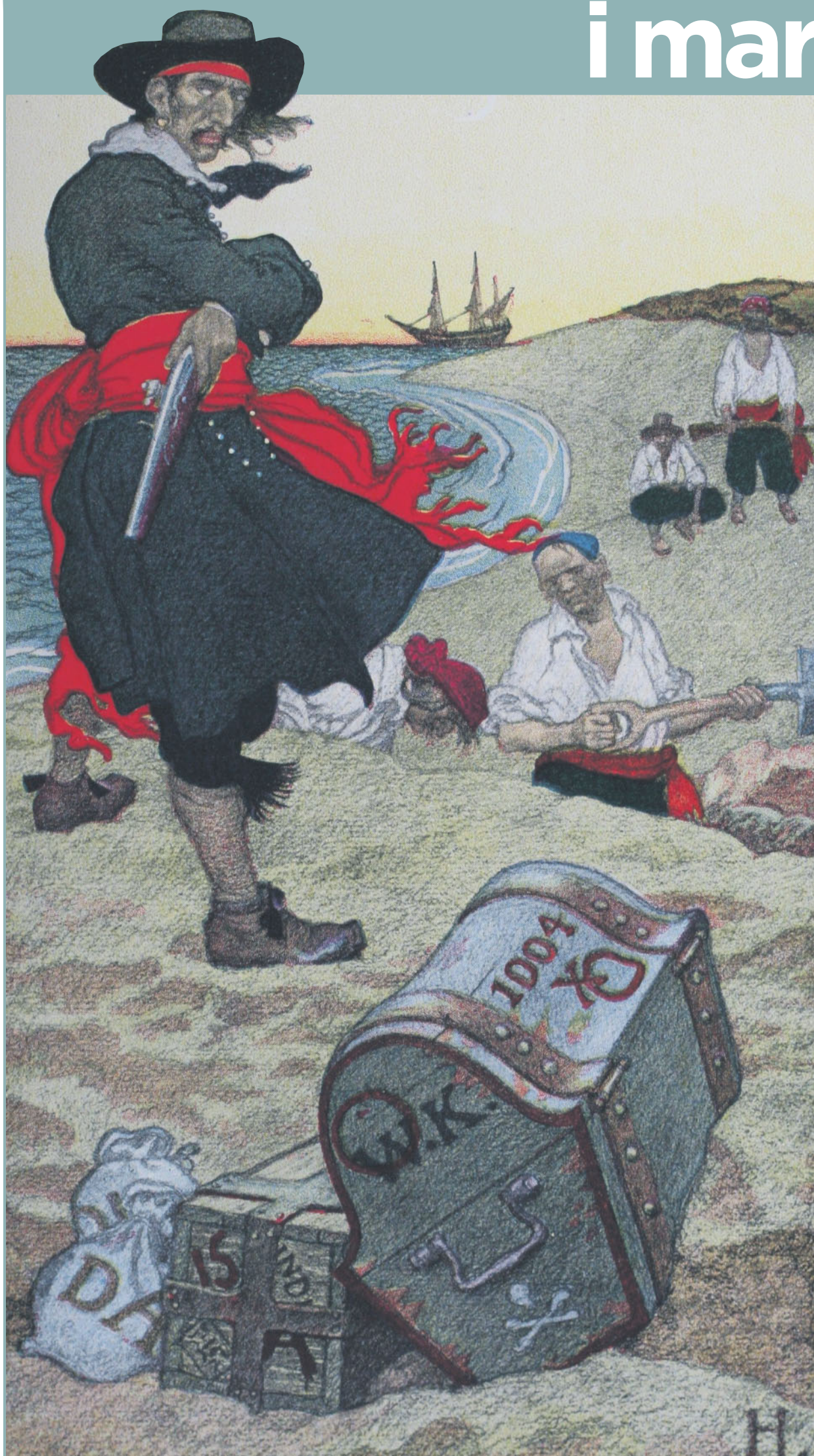
Il Cirm è un ente fondato nel 1935 che fornisce assistenza gratuita ai marittimi di tutto il mondo, 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Attraverso la telemedicina e le moderne tecnologie di comunicazione, i medici del Centro soccorrono, curano, spesso salvano una delle categorie di lavoratori più invisibile, talvolta meno tutelata: quella della gente di mare. Ora, appunto, stanno procedendo anche al monitoraggio degli ex-sequestrati e dei loro familiari. «Finora - aggiunge Amenta - circa venti italiani sequestrati sono a rischio sindrome, ma bisogna considerare che anche sulle grandi imbarcazioni a bandiera italiana ormai la maggior parte dei marinai sono stranieri. Circa 10mila italiani lavorano su queste navi, a fronte di quasi 25mila extracomunitari. E, se per noi è facile seguire i nostri connazionali, non è altrettanto per quei marinai di altri Paesi che vengono sequestrati e poi lasciati in balia del caso, poiché i governi di provenienza non fanno abbastanza per tutelarli». È il caso soprattutto di cittadini di origine indiana assunti nelle sale macchina e filippini utilizzati

per il lavoro di coperta. «Non sono questioni semplici. Spesso ci sono conflitti e incomprensioni, al di là dei sequestri dei pirati, per problemi di comunicazione sia culturale che linguistica».

Ma l'impegno è anche sul fronte della sensibilizzazione dell'opinione pubblica. «Pochissimi parlano del problema della pirateria internazionale, dei sequestrati e dei traumi ai quali vanno incontro», continua Amenta. «Sembra quasi ci sia una volontà politica globale a tenere occultato questo fenomeno. Come solo se parlarne possa promuovere la pirateria e il business correlato. Insomma, non si vuole fare pubblicità a questo crimine internazionale, dai risvolti economici e diplomatici rilevanti, che provoca anche tanti problemi alla psicologia dei marinai e dei loro parenti e amici».

La pirateria internazionale, negli ultimi 12 anni, è soprattutto somala e interessa l'Oceano Indiano e tutto il mare che circonda il Corno d'Africa. L'8 febbraio del 2011 la petroliera italiana Savina Caylin, un gigante dei mari da 105mila tonnellate, fu sequestrata a 500 miglia al largo delle coste africane e rilasciata soltanto a fine dicembre del 2011. Poco meno di due settimane dopo, il 15 gennaio 2012, la nave-cisterna Valdarno fu oggetto di un altro tentato sequestro, sventato dalla Marina Militare dopo che l'equipaggio aveva dato l'allarme via radio, rifugiandosi nei locali blindati dell'imbarcazione. Un fenomeno, quindi, che interessa sempre più il comparto marittimo italiano, uno dei settori che più produce Pil nel nostro Paese. Ed è per aiutare ex-sequestrati e famigliari che il Cirm ha fondato il Pep, il Psychological Emergency Piracy, un gruppo di studio e di lavoro in grado di intervenire direttamente nei casi di traumi da stress.

«Andiamo a trovare parenti e amici delle vittime di sequestro - conclude il presidente del Cirm - e in questo modo, oltre a controllare e studiare il fenomeno, veniamo a conoscenza di quello che succede nella testa di questi sfortunati lavoratori: ricordo ancora il caso di un marittimo che durante il sequestro tenne un diario per non perdere la cognizione del tempo, come Robinson Crusoe. Ma da questa agenda mancano tre giorni, nei quali succedessero cose terribili. Che forse non dovevano essere registrate».



**LIBERI TUTTI** : Al Sud la scuola che resiste ai pregiudizi P.18 **L'INTERVISTA** : Peter

**Bichsel**: la vita non esiste se non la raccontiamo P.19 **MUSICA** : La «Ricreazione»,

**incontro con Malika Ayane** P.20 **LIVE** : Finalmente arrivano i Radiohead P.20